

## Il giornalista del **Corriere della Sera** ha presentato il suo romanzo «Il maestro magro» Stella e la nostalgia di un'Italia povera ma bella



**OPINIONISTA** Stella

Con l'opinionista anche l'ormai famosa Compagnia delle Acque, per mettere in scena uno spettacolo di emozioni, parole ed immagini del passato recente

Venivano chiamati «magri», ma la taglia non c'entra niente. No, all'epoca del fascismo i «maestri magri» erano un'altra cosa: erano sinonimo di quel poveracci che avevano sì il diploma per insegnare ma un posto di lavoro se lo scordavano. E come si faceva ad insegnare nella Sicilia più nera quando mancavano gli alunni? Ecco, il romanzo che segna l'esordio alla narrativa di un giornalista di razza come Gian Antonio Stella, prende le mosse proprio da questo: da un maestro magro, Osto, per la precisione, che si ritrova senza alunni, senza famiglia, senza averi nella Sicilia nera che più nera non si può.

«Il maestro magro» (Bompiani) è un piccolo gioiello di memoria recente, di memoria fatta non solo di immagini ma anche di musica, di ricordi. Una commovente narrazione che mescola storie d'amore e d'emigrazione: questo e molto di più è «Il maestro magro», la cui trama è stata al centro del nuovo, omonimo, spettacolo allestito dall'editorialista del «Corriere della Sera», che ieri sera, per la terza volta nel giro di un anno, è tornato all'auditorium «Battisti» di via S. Geltrude, a Bolzano, accompagnato (come ormai accade per una piacevole e consolidata consuetudine) dal prezioso Gualtiero Bertelli, cantautore, e dalla Compagnia delle Acque, in formazione rimaneggiata rispetto agli appuntamenti precedenti.

Folta, come è avvenuto ad ogni appuntamento con gli spettacoli di Stella, è stata la presen-

za del pubblico bolzanino. La rappresentazione incentrata sulle vicende di Osto e Ines, tra Sicilia e Polesine, si è presentata come un grande ritratto dell'Italia del primo dopoguerra, dipinto con i colori della microstoria, un paese in cui le condizioni di vita nel Mezzogiorno erano ancora quelle miserabili fotografate dall'inchiesta agraria di Jacini, a fine ottocento. Suggestiva la ricerca iconografica che ha accompagnata la narrazione di Stella e le musiche d'epoca scovate da Bertelli nei polverosi ripostigli della memoria. Gian Antonio Stella, firma di punta del «Corriere della Sera» è diventato negli ultimi anni un grande divulgatore delle piccole e grandi esperienze degli uomini che hanno vissuto l'emigrazione italiana verso continenti più ricchi: odissee di esseri umani che, come tanti immigrati di oggi, si imbarcavano su carrette del mare per raggiungere le coste di una terra promessa.

La Compagnia delle Acque narra con la voce e con la musica il secolo appena trascorso, nelle vicende di Osto e di Ines, alle quali si intrecciano le storie degli operai giunti a Torino nel secondo dopoguerra per cercare fortuna, alle quali si intrecciano canti di migranti. E poi le immagini. Foto d'epoca, ritratti di gente sconosciuta che arranca e che si aggrappa ad una speranza. Immagini di persone qualunque che hanno fatto la storia recente. I dialetti ce si mescolano, le immagini che si sovrappongono, le parole che si innestano come gocce, una dopo l'altra. Ecco lo spettacolo del teatro parola, quello di Stella, di Bertelli e della Compagnia delle Acque. Una terra promessa, si diceva. Terra, che non tardava molto a smentire l'immagine che se ne erano costruiti i nostri progenitori «partiti con le pezze al culo», come ama ricordare l'estroso editorialista veneto. Un itinerario, quello di Stella, che si partì dal libro «L'Orda, quando gli albanesi eravamo noi», attraverso «Odissee» si è inerpicato con grande successo nei territori della musica, della documentazione storica, ed è approdato recentemente alla narrativa e, prossimamente, il romanzo divenuto spettacolo anche a Bolzano, vivrà la sua ennesima trasformazione diventando uno sceneggiato televisivo o un film.

A. Z.

